

Schede romanzi di D'Annunzio

D'Annunzio, *Trionfo della morte*.

Giorgio Aurispa è esteta raffinato, con ideali artistici molto elitari ed esclusivi; ed è ossessionato dalla morte, soprattutto in seguito al suicidio dello zio, anch'egli esteta raffinato, a cui era legatissimo e di cui si sente erede - ed è stato nominato da quello suo erede circa il patrimonio, per cui ha rendita e risorse in abbondanza e può non esercitare nessuna professione. Giorgio ama Ippolita; amore travolgente e totalizzante, tanto che egli avverte sempre più il rapporto come schiavitù, nei confronti della sensualità (non dell'intelletto) della donna, che chiama «Nemica», capace di insidiare e fiaccare l'anelito di spiritualità e di bellezza (in senso estetico- artistico) proprio di Giorgio. I: Soggiorno romano. II: visita presso casa paterna, con conseguente dialoghi con madre, di fatto abbandonata da marito, che chiede intervento Giorgio affinché padre non diseredi del tutto sue sorelle lasciando tutto patrimonio a seconda famiglia (amante più 2 figliastri); una delle sorelle non può sposarsi per mancanza di dote; l'altra ha figlioletto debole, malato e vicino a morte; significativa sequenza narrativa di visita a stanze dello zio, stanze e letto in cui si era suicidato; significativa anche sequenza in cui Giorgio va a fare visita a padre in sua altra dimora dove vive con amante e figliastri e in cui si manifesta debolezza e inettitudine di Giorgio per rapporti con famiglia e amministrazione patrimonio. III: Ricerca e fuga in "eremo", casolare isolato sul mare in terra d'Abruzzo, dove si ritira con Ippolita. Riflette e matura inquietudine nei confronti Nemica. Ossessione per morte (diversi episodi di paesani morti giovani. Ossessione per spiritualità popolare, da un lato forte e genuina, dall'altro barbara e superstiziosa. Attrazione-repulsione per sua terra, sue radici, folklore popolare. A questo proposito si innesta anche tema Nietzscheano del superuomo e del dionisiaco: panismo, legame a terra, natura, religiosità panica. IV: sequenza festa religiosa popolare.

V e VI: qui avviene crescente ossessione per morte, associata a senso di possesso totalizzante nei confronti Nemica: amore è possesso corpo e mente: esito è morte di sé con donna: ella viene trascinata con sé giù dalla rupe.

Le vergini delle rocce.

1894. Pubbl. 95.

Titolo si ispira a quadro di Leonardo e fa riferimento alle 3 sorelle e a rocce caratterizzanti paesaggio nei dintorni di Rebusa, luogo infanzia del protagonista in cui torna per fuggire da Roma.

"Manifesto" del Superuomo dannunziano.

Protagonista e narratore è Claudio Cantelmo, discendente di nobile famiglia; è eroe che appare forte e sicuro, non debole e "malato", inquieto, votato alla morte o alla sconfitta. Disprezza realtà borghese, il liberalismo politico, disprezza etica mercantile; ha visione aristocratica ed elitaria, è reazionario, imperialista, antidemocratico. Ha progetto: vuole realizzare in sé il "tipo latino" ideale, e divenire superuomo. Ma si rende conto di difficoltà-impossibilità di realizzare tale progetto ambizioso nella vita reale; ciò può avvenire solo nell'arte, attraverso realizzazione di un'opera d'arte perfetta e completa. Quando avverte di aver raggiunto la maturità di artista, vorrebbe realizzare progetto superomistico in storia, in vita reale e progetta di generare il futuro superuomo, destinato a divenire il nuovo Re di Roma destinato a guidare l'Italia ai suoi nuovi destini imperiali. Allora, disprezzando il volgo e la vita borghese, si ritira in campagna e frequenta una famiglia di antica nobiltà, per quanto decaduta economicamente, che vive nell'isolamento in una villa in sfacelo, corteggiando le tre bellissime sorelle, con l'intenzione di scegliere fra esse la sua sposa e madre del futuro superuomo. Ma perché sceglie ambiente così decadente, malato, in sfacelo per realizzare tale progetto ambizioso? Perché «lo spettacolo e l'odore della putredine» sono «potentissimi per eccitare i grandi pensieri»; idea, sensibilità tipica del decadentismo. La scelta della donna si rivela difficile perché tutte e tre possiedono un loro fascino e solo l'insieme delle tre potrebbe realizzare una figura completa ideale. La scelta migliore in realtà sarebbe Anatolia, quella dotata di maggiore forza interiore, ma questa è "impegnata" ad accudire la madre malata e gli altri componenti della famiglia: i fratelli deboli e malati, il padre vecchio. Allora si fa affascinare da Violante, donna fatale, che però si sta lentamente uccidendo per l'eccessivo uso di profumi: è donna fatale, eros perverso, malato, non emblema di fecondità creatrice.

Alla fine pare optare per Violante, ma scelta resta nell'ambiguità.

Questo romanzo avrebbe dovuto avere un seguito in un "ciclo del giglio", in cui l'eroe avrebbe finito per realizzare i suoi obiettivi; però non ha seguito e questo è significativo: progetto-idea puramente estetizzante, finzione, fuga, ambizione velleitaria.